

*Busoni dodicenne: un musicista in fieri. Fra ambizioni familiari e ricerca di un'identità musicale personale*

Ferruccio Busoni, anzi Ferruccio Benvenuto come pretendeva il padre Ferdinando, mise piede per la prima volta nel bel salone settecentesco del Palazzo Mercantile la sera di lunedì 27 gennaio 1879.

Grande era l'attesa del pubblico bolzanino convenuto quella sera per sentire l'*enfant prodige* che la stampa locale con un accorto *battage* pubblicitario aveva annunciato da giorni.

Busoni, non ancora tredicenne, era impegnato assieme ai genitori, pure loro musicisti, il padre Ferdinando clarinettista e la madre Anna pianista, in una lunga tournée concertistica che aveva preso le mosse ancora nel corso dell'estate 1878 dalle località termali di Baden e di Vöslau, poco a sud di Vienna, per poi approdare in autunno a Graz, Klagenfurt, transitare nei mesi di dicembre e gennaio per Trento, Arco, Rovereto, Bolzano, raggiungere poi Klagenfurt e nella primavera-estate del 1879 Cilli, Marburg, Neuhaus, Bad Tüffe-Sauerbrunn, nella Stiria, e, alla fine del 1879, nuovamente Graz.

Busoni, a distanza di tanti anni, ne aveva ancora un circostanziato ricordo. Nella lettera inviata alla moglie da Trento il 20 luglio 1906 ricorda che nell'inverno del 1878/79 «nelle case si gelava. Nella sala marmorea di un Palazzo Salvotti [a Trento], che il barone proprietario ci aveva messa amichevolmente a disposizione, suonai con dita irrigidite dal freddo. La gente stava seduta nelle file di seggiole col cappotto e il bavero rialzato.» Il padre Ferdinando, per evitare di pregiudicare la cagionevole salute del figlio ma anche per mettere a proprio agio il pubblico bolzanino, provvide a proprie spese al riscaldamento della sala del Palazzo Mercantile.

Il segmento trentino-bolzanino di questo lungo tour concertistico fu favorito e patrocinato dall'abate Giovanni barone a Prato, un nobile trentino che godeva di grande prestigio grazie al suo intenso impegno politico e intellettuale.

Probabilmente il barone ebbe occasione di ascoltare Ferruccio Busoni a Vienna, dove era deputato, in uno dei concerti d'esordio dati dal bambino prodigio fra il 1876 e il 1878 rimanendone così favorevolmente colpito da accettare di organizzargli la tournée concertistica trentina. Anche l'appendice bolzanina fu possibile grazie alle buone conoscenze bolzanine del barone Giovanni a Prato. Il 21 gennaio 1879 consegnò infatti a Ferdinando una lettera di presentazione per il conte Luigi Ceschi, allora Capitano del Circolo di Bolzano:

[D. Luigi Ceschi

Bolzano. Trento 21 genn. 879]

Caro amico!

Tu à sicuramente sentito parlare dei signori Busoni famiglia di egregi artisti musicali [...]. Questa famiglia sotto ogni aspetto simpatica à dato qui in queste ultime quattro settimane quattro concerti, tre in Arco e due a Rovereto rascuotendo ovunque meritati applausi de la migliore società che si affollò da per tutto ad ascoltarla. Trasportandosi essa a Bolzano coll'intenzione di farsi ascoltare anche colà, mi permetto di presentarti il capo della medesima Signor Ferdinando Busoni. Se credi opportuno di lasciar cadere un motto all'orecchio di S.A.R. l'Arciduca Enrico nel vivo interesse che desta universalmente la maestria dei miei raccomandati, in ispecie quella di Ferruccio, io penso che faresti opera di cui il serenissimo Principe ti sarebbe poi riconoscente [...].

Con in mano questa autorevole lettera di presentazione la famiglia Busoni partì il 21 gennaio da Trento alla volta di Bolzano dove le si spalancarono le porte del Musikverein allora diretto dal violinista di origini trentine Joseph Anzoletti.

Lasciamo per un momento Ferruccio alle prese con la preparazione del concerto del debutto bolzanino e soffermiamoci sul suo curriculum così come riportato dai quotidiani locali del tempo.

L'accento era posto sul talento precoce del ragazzo prodigio, sui successi viennesi e su quelli conseguiti nelle settimane precedenti nel Trentino, sugli attestati elogiativi rilasciati da autorevoli personalità musicali viennesi, fra le quali Liszt e Rubinstein, e sulla considerevole mole di ben 140 composizioni.

Il talento pianistico di Busoni fu in effetti precocissimo. La madre Anna lo aveva iniziato fin dalla più tenera infanzia allo studio del pianoforte,

«strumento per il quale avevo dimostrato delle attitudini fin dall'età di quattro anni» come ricorda Busoni in età adulta.

Ma fu solo dal settimo anno di età in poi che la sua formazione pianistico-musicale decollò allorquando «i miei genitori cominciarono a porre sopra di me ogni loro interesse, e via via sempre meno sull'attività artistica loro. A sette anni e mezzo io suonavo in pubblico, a otto anni eseguivo già con molta precisione e finezza di particolari il Concerto in do minore di Mozart [il K 491]; un anno dopo suonavo in concerto a Vienna, destando una certa attenzione.»

Fissiamo bene le date di questa prodigiosa parabola: il concerto del debutto in pubblico del pianista in erba ebbe luogo il 24 novembre 1873 nella sala dello Schiller-Verein di Trieste in cui eseguì il primo tempo della Sonata “per principianti” K. 545 di W. A. Mozart, due brani dell'*Album per la gioventù* di R. Schumann, la Sonata op. 36 n. 4 di M. Clementi vale a dire un repertorio non propriamente da *enfant prodige* ma alla portata di un qualsiasi bambino un poco dotato. Il balzo in avanti si ebbe nel concerto dell'8 maggio 1875 in cui Busoni eseguì il K. 491 di Mozart sotto la direzione dello stesso padre, un concerto fra i più difficili tecnicamente ma poco conosciuto.

A Vienna Busoni suonò il 3 febbraio 1876 presentandosi nella veste sia di pianista camerista che di solista e per la prima volta anche di compositore.

Eseguì le sue *Cinq pieces* che poi avrebbe pubblicato l'anno successivo come op. 3, recensite favorevolmente dal critico Eduard Hanslick sulla stampa viennese che le giudicò «brevi e buone ma non tanto da lasciar sospettare l'aiuto di un maestro».

E come controprova che non c'era dietro lo zampino di un maestro, Hanslick assegnò a Ferruccio «diversi temi al pianoforte, che egli ha sviluppato all'istante con libera fantasia nello stesso stile severo, per lo più imitativo e contrappuntistico.»

È la prima documentazione di quella peculiare attitudine che caratterizzerà per diversi anni la carriera di Busoni pianista, vale a dire quella dell'improvvisatore su temi dati sul momento, che è già, in un certo senso, una forma di trascrizione in quanto pur non passando attraverso la mediazione

della scrittura, attesta quell'infalibile capacità di Busoni di arrivare al cuore di un'idea musicale, di appropriarsene e appunto di 'trascriverla'.

Sarà soltanto a partire dal concerto del 30 ottobre 1878 a Graz che Busoni fece dell'improvvisazione un momento stabile dei suoi programmi concertistici almeno fino al 1880 e poi ancora negli anni successivi fino al 1888.

A Vienna riuscì a farsi sentire una seconda volta il 6 febbraio 1878 da Anton Rubinstein che questa volta gli rilasciò il tanto agognato attestato in cui il grande pianista si sbilanciava affermando che Busoni era un notevole talento sia come pianista che come compositore ma lo consigliava di non sperperare il suo talento in una dissipante carriera concertistica, ma di continuare a studiare con serietà ed assiduità per arrivare un giorno a «far onore al suo paese come illustre musicista».

Busoni, o meglio il padre Ferdinando, era riuscito ad ottenere nel marzo del 1877 un'audizione anche da parte di Franz Liszt il quale però non gli rilasciò alcun attestato per il semplice motivo che non era suo costume farlo. Comunque il padre Ferdinando poteva a buon diritto citare anche il nome di Liszt quale nume tutelare del talento del figlio.

In quanto alla mole di 140 composizioni il dato trova puntuale riscontro nel catalogo Kindermann delle composizioni di Busoni, che fino a tutto il 1878 ne annovera in realtà un centinaio ma tenuto conto delle musiche disperse e del fatto che forse Ferdinando aveva conteggiato singolarmente i movimenti di composizioni in più tempi, il dato è assolutamente attendibile.

Scorrendo il catalogo delle sue composizioni si nota innanzitutto che le prime prove di composizione datano giugno 1873 vale a dire a pochi mesi dal ritorno definitivo in famiglia del padre Ferdinando che letteralmente irruppe nella vita del figlio dopo oltre un anno di assenza per impegni concertistici, assumendo con determinazione le redini del suo percorso formativo anzi stabilendone contenuti e tempistica.

La seconda cosa che balza all'occhio è il numero in costante crescita delle composizioni: dalle 8 rispettivamente degli anni 1873 e 1874 il loro numero raddoppia nel 1875 per poi incrementare esponenzialmente negli anni successivi. Prevalgono nettamente le piccole forme pianistiche, ma gradualmente gli interessi compositivi del giovane Busoni si aprono anche ad altre forme e generi strumentali.

Già nel corso del 1873 compone un brano a due voci e pianoforte di contenuto sacro, alfiere di un cospicuo numero di brani in cui Busoni si cimentò in tutte le forme della musica sacra, dal Lied, alla scrittura corale a cappella di stile contrappuntistico, fino alle grandi composizioni per soli coro e orchestra.

Nell'ottobre del 1873 vide la luce un *Tema con Variazioni* in cui Ferruccio dimostra, nelle ben 120 battute in cui il brano si articola, notevole perizia nell'esplorare le varianti di un tema originale.

Nel luglio del 1875 compone il breve *Preludio* op. 18, il primo di una serie di brani in cui accanto alla tastiera del pianoforte protagonista del discorso melodico è il clarinetto, lo strumento suonato dal padre.

All'agosto del 1875 risale la composizione della sua prima Sonata per pianoforte, una *Sonata* tripartita tutta nel segno di Haydn e di Mozart, e sempre in agosto compone una *Fuga a 2 voci in stile libero*, che segna l'ingresso ufficiale della scrittura polifonica nel catalogo delle sue composizioni, una febbre contrappuntistica che non lo abbandonerà più.

Al febbraio del 1876 risale la composizione del primo *Quartetto* per archi seguita a marzo da quella della prima *Sonata* per violino e pianoforte; sempre al 1876 risale la prima composizione per orchestra, una *Ouverture* che però non portò a compimento, mentre al marzo del 1878, al termine del terzo e ultimo semestre da lui frequentato al Conservatorio di Vienna, risale la composizione del *Concerto* per pianoforte e archi op. 17.

Lo studio del pianoforte insomma non rimase circoscritto ai soli aspetti tecnici o di repertorio, ma fu lo strumento che gli permise una ricognizione a tutto campo nella musica. Nell'assenza, almeno fino a tutto il 1879, di una figura magisteriale vera e propria, i suoi maestri di composizione furono gli autori che mano mano si avvicendavano sul suo leggio, studiati in modo accurato e approfondito non solo nei loro aspetti pianistici ma anche compositivi.

Un primo picco di questa costante e parallela maturazione sia pianistica che compositiva, si registra nel 1878 allorquando esegue per la prima volta nel corso dell'estate a Baden la *Fantasia cromatica e fuga* BWV 903 di J. S. Bach e il *Preludio e fuga* in do minore op. 21 da lui composto nei mesi precedenti, perfetto calco di una fuga bachiana contaminata nei divertimenti da sviluppi tipici del sonatismo classico beethoveniano che Busoni andava giusto esplorando in quei mesi.

Torniamo ora al nostro Ferruccio ormai pronto al suo debutto bolzanino che avvenne la sera di lunedì 27 gennaio 1879. In programma l'ormai collaudata *Fantasia cromatica e fuga* di J. S. Bach più volte riproposta nei precedenti concerti a Graz, Trento e Rovereto. L'altra carta giocata da Busoni fu la Suite di 5 brani per pianoforte op. 3 da lui eseguiti in prima nel concerto del debutto viennese il 3 febbraio 1876 suscitando l'ammirazione del critico Eduard Hanslick.

Fra un'esecuzione e l'altra di Busoni i due genitori intercalarono brani per clarinetto e pianoforte o per clarinetto solo facenti parte del loro repertorio concertistico. Il programma si chiuse con due brani schubertiani che Busoni aveva eseguito la prima volta a Graz il 18 novembre del 1878.

L'apertura del concerto vide invece Busoni nelle vesti di camerista accompagnare il Kapellmeister del Musikverein, il violinista Joseph Anzoletti, nella Sonata op. 12 n. 3 per violino e pianoforte di L. van Beethoven la cui parte pianistica Busoni aveva già sostenuto nel concerto del 30 ottobre 1878 a Graz.

In sala i posti vuoti superavano quelli occupati ma fra il pubblico si fece notare la presenza di Sua Altezza reale l'arciduca Heinrich con signora, al quale

i Busoni erano stati raccomandati e che aveva messo i suoi buoni uffici perché l'*enfant prodige* Ferruccio potesse dare prova del suo talento anche a Bolzano.

La stampa locale sottolineò il carattere eccezionale del concerto ("ein Ereigniss"): «abbiamo ammirato la profondità e la maturità interpretativa, la freschezza e la forza del tocco, la straordinaria maestria tecnica del giovane concertista.»

Per invogliare il pubblico bolzanino a partecipare più numeroso al secondo concerto programmato per venerdì 31 gennaio 1879 venne annunciato dalla stampa che il giovane Busoni avrebbe improvvisato su un tema assegnatogli dal pubblico.

E in effetti il momento più spettacolare del concerto si ebbe quando l'organista del Duomo Franz Schöpf sottopose a Ferruccio un tema per l'improvvisazione.

Al termine successe un fatto curioso: una signora che non conosceva il tema assegnato, credeva che questo fosse stato segnalato preventivamente al ragazzo. Per convincersi del contrario chiese al Kapellmeister Anzoletti di assegnare a Busoni il tema del "Là ci darem la mano" dal *Don Giovanni* di Mozart e rimase più che stupita dalla bravura con cui Busoni assolse a tale compito.

Il commento della stampa locale fu: «In den Improvisationen paraphrasirte der Knabe in fantasievollster Weise». „Paraphrasirte“ ma forse sarebbe stato più giusto ricorrere al verbo busoniano "bearbeitete", in quanto riteniamo che la sua improvvisazione ricreasse sulla tastiera tutta la magia seduttiva della celebre melodia mozartiana tant'è che nel terzo e ultimo concerto dato da Busoni a Bolzano venerdì 7 febbraio 1879, il Kapellmeister Anzoletti gli sottopose un altro tema mozartiano: le prime quattro battute dell'Aria di Figaro "Non più andrai farfallone amoroso" da *Le nozze di Figaro* e l'impressione registrata dalla stampa locale fu ancora di trovarsi di fronte ad un'esuberante fantasia musicale.

Ma il programma del concerto presentò anche una novità assoluta nel repertorio di Busoni che per la prima volta eseguiva in pubblico una Sonata di Beethoven: non la *Patetica*, non la *Mondscheinsonate* ma la *Waldstein-Sonate* op. 53, una Sonata del periodo mediano di Beethoven, dove prevale l'esplorazione

timbrica del pianoforte sugli aspetti squisitamente formali della forma-Sonata, una Sonata la cui *Introduzione. Adagio molto* che precede il finale *Rondo. Allegretto moderato* è proprio uno di quei «brani di preparazione e congiunzione» di cui Busoni parla nel suo *Abbozzo di una nuova estetica della musica* e in cui ravvisava l'ideale della musica assoluta.

Lo studio della *Waldstein-Sonate* di Beethoven ha lasciato tracce evidenti nei divertimenti della *Fuga* op. 21, composizione risalente al maggio del 1878 ed eseguita in prima a Baden nel corso dell'estate e poi riproposta non a caso nel successivo terzo e ultimo concerto bolzanino di venerdì 7 febbraio 1879, in cui è citato quasi alla lettera un passo tratto dal primo movimento *Allegro con brio* della *Waldsteinsonate*.

Questa Sonata segna anche l'inizio dell'esplorazione dell'universo sonatistico beethoveniano che proseguirà nei mesi successivi con le numerose esecuzioni della *Waldsteinsonate*, cui seguirà lo studio della Sonata in re minore op. 31 n.2 *La tempesta* e della Sonata op. 111 eseguita in prima a Graz nel concerto del 24 aprile 1881.

«Benvenuto suonò Beethoven a memoria, senza spartito sul leggio, con profonda sensibilità musicale, con una sicurezza tecnica che stupisce ogni persona competente». Il suonare a memoria, che tanto colpiva il pubblico, oltre a conferire alle sue esecuzioni «una libertà incomparabilmente maggiore» per usare le parole dello stesso Busoni, era segno dell'approfondita conoscenza di un testo musicale non appena 'suonato a memoria' ma 'conosciuto a memoria'.

In programma anche il *Preludio e Fuga* per due pianoforti op. 32 composto all'inizio di dicembre del 1878 ed eseguito la prima volta in duo con la mamma Anna a Trento il 19 dicembre 1878 e poi riproposto anche nel concerto del 19 gennaio 1879 a Rovereto. Si trattava di una nuova acquisizione nel catalogo delle composizioni di Busoni cui farà seguito nei mesi successivi la composizione di un altro lavoro per due pianoforti, *l'Introduzione e Capriccio* op. 36.

Le ragioni compositive di questi due brani vanno ricercate nell'esigenza di affiancare alle *Variazioni* op. 46 di Schumann che Ferruccio suonava in duo

con la madre, altri brani per due pianoforti. A questo genere Busoni contribuirà ancora nella sua stagione creativa matura con l'*Improvvisazione sopra il Corale di Bach* "Wie wohl ist mir, o Freund der Seele", con le due elaborazioni mozartiane della *Fantasia per organo meccanico* e del *Duetto concertante*, e con la versione per due pianoforti della monumentale *Fantasia contrappuntistica*.

Il terzo e ultimo concerto bolzanino programmato per venerdì 7 febbraio 1879 ebbe luogo nella sala del Gesellenverein (nell'attuale edificio del Kolpinghaus). Lo scopo del concerto non era appena quello «di congedarsi dal pubblico musicale di Bolzano» ma soprattutto quello di «assicurare al giovane artista e ai suoi genitori – come si legge sulla stampa quotidiana del tempo – un successo anche materiale, che finora purtroppo non c'è stato.»

Venne aperta una sottoscrizione auspicando una massiccia adesione a dimostrazione che anche a Bolzano il talento di Busoni veniva adeguatamente onorato. In segno di solidarietà alcuni musicisti del Musikverein, *in primis* il violinista Joseph Anzoletti, presero parte all'esecuzione del Quintetto *La trota* di F. Schubert di cui Busoni aveva già eseguito la parte pianistica a Graz il 18 novembre 1878 nell'ambito di un concerto celebrativo il 50° della morte del compositore. Oltre al violinista Joseph Anzoletti, presero parte all'esecuzione Johann Zipperle alla viola, Franz Schöpf al violoncello e Ignaz Huber al contrabbasso.

In questa bella foto di gruppo è assente l'*enfant prodige* bolzanino Ludwig Thuille (1861-1907) all'epoca a Innsbruck impegnato a terminare gli studi ginnasiali e prossimo alla trasferta alla Musikhochschule di Monaco. Fosse stato a Bolzano, ci piace immaginarlo presente ai concerti di Busoni, magari fianco a fianco in un brano a quattro mani o in una gara di improvvisazione.

Busoni eseguì successivamente il *Concerto italiano* BWV 971 di J. S. Bach, che conta una sola precedente esecuzione a Graz il 9 novembre 1878, un brano non segnalato nel repertorio pianistico di Busoni stilato dal suo massimo biografo E. J. Dent e pertanto un importante *unicum*. Assieme al padre suonò il *Solo dramatique* per clarinetto e pianoforte composto pochi giorni prima, il suo *hommage* alla città di Bolzano, e il concerto si chiuse con un brano ad alto potenziale virtuosistico testato a Trento nel concerto di giovedì 26 dicembre

1878, uno dei *Valses caprices Soirées de Vienna* di F. Schubert nella trascrizione di F. Liszt.

Era la prima volta che Liszt entrava nel suo orizzonte pianistico e vi faceva il suo ingresso proprio con una trascrizione-parafrasi.

Sulle trascrizioni lisztiane di brani di Schubert, Busoni ebbe modo di ritornare nel saggio *Le edizioni delle opere pianistiche di Liszt*: «Grazie a queste trascrizioni, Liszt acquisì una popolarità diversa e dall'effetto più profondo rispetto a quella ottenuta mediante le Rapsodie. Con le melodie ungheresi egli elettrizzava gli ascoltatori, con Schubert li incantava: nel primo caso li conquistava, nel secondo gli si arrendevano. [...]»

Probabilmente l'esecuzione del *Valse caprice* da parte del giovane Busoni sortì un analogo effetto 'incantevole' su Joseph Anzoletti, se questi decise di regalargli «vecchie edizioni di Schubert-Liszt», la prima pietra dell'imponente raccolta di tutte le edizioni a stampa delle opere pianistiche di Liszt che Busoni andò collazionando sistematicamente dalla fine dell'Ottocento in poi.

La famiglia Busoni partì da Bolzano nei giorni successivi per Klagenfurt con un bilancio artistico del tour trentino-bolzanino indubbiamente positivo e lusinghiero ma non altrettanto dal punto di vista finanziario.

In valigia Ferruccio portava il manoscritto della sua prima *Messa* contrappuntistica nello stile di Palestrina avviata ad Arco nel corso del mese di gennaio e poi completata il 12 febbraio a Klagenfurt.

Per concludere riportiamo alcune citazioni tratte dalle critiche pubblicate dai quotidiani locali del tempo.

Nella recensione pubblicata l'indomani del concerto di venerdì 31 gennaio 1879 si azzarda un ardito paragone: «[Busoni] stava seduto al pianoforte con libertà e senza timori. [...] Solo Busoni è in grado di ripetere oggi e in misura quasi maggiore quello che Wolfgang Mozart fece alla sua stessa età.» L'estensore dell'articolo non poteva certo conoscere l'epistolario mozartiano, pubblicato nel corso del Novecento, e ignorava quindi non sole le soste bolzanine dell'adolescente Mozart ma anche il suo sgradevole distico contro la città di Bolzano e la composizione nel corso di un pomeriggio piovoso

a fine ottobre del 1772 chiuso nella stanza dell'albergo *zur Sonne* in piazze delle Erbe del primo dei cosiddetti Sei quartetti milanesi, il K. 155.

Ma il paragone con Mozart presenta indubbiamente delle intriganti analogie. Entrambi gli adolescenti misero piede in città all'età di 13 anni (Busoni in realtà avrebbe compiuto i 13 anni qualche mese dopo), entrambi erano accompagnati dal padre musicista (Busoni anche dalla madre pianista), entrambi potevano contare su autorevoli raccomandazioni (i Mozart da parte della massoneria di cui Leopold era affiliato, i Busoni da parte di un influente rappresentante dell'intelligenza aristocratica trentina, il barone Giovanni a Prato), entrambi composero musica durante il loro soggiorno in città, entrambi divennero membri della prestigiosa Accademia Filarmonica di Bologna superando brillantemente la difficile prova d'ammissione. Per entrambi Bolzano fu città di transito ma diversa fu la direzione geografica poi intrapresa: Mozart verso sud, verso i grandi centri musicali italiani, Busoni verso nord, nella regione austriaca della Stiria dove nella cittadina di Graz avrebbe frequentato il suo primo e decisivo corso di composizione. Mozart non ebbe modo di dar prova del proprio talento, Busoni nei suoi tre concerti bolzanini documentò invece ampiamente la propria eccezionale statura musicale.

Di tutte le recensioni elogiative pubblicate dalla stampa locale merita segnalare quella del «*Tiroler Volksblatt*» di mercoledì 12 febbraio 1879, in cui si azzarda un pronostico che poi si rivelerà quanto mai azzeccato: «il ragazzo, se mira soprattutto a progredire, può diventare uno dei più grandi musicisti contemporanei».

giuliano tonini

luglio-agosto 2016